

MONTE DI PIETA' DI TORTONA: LA PIU' ANTICA ISTITUZIONE CREDITIZIA TORTONESE

Monti di Pietà, Monti pecuniari e monti frumentari

La ripresa economica che interessò l'Italia Settentrionale all'inizio del 1300 e la conseguente ripresa degli scambi monetari evidenziò la carenza di denaro che caratterizzava la società del tempo. Al fenomeno aveva contribuito anche la posizione della chiesa a proposito dell'usura. Un'interpretazione rigidissima del passo evangelico "*Mutuum date nihil inde sperantes*" (Luca VI, 32-34) aveva condannato il mutuo oneroso da parte degli antichi canonisti, i quali finirono per attribuirgli validità generale.

Ne derivò che il mercato del credito fosse in mano agli ebrei e agli usurai, i quali non tenevano conto del divieto ecclesiastico di fare prestiti a tassi di interesse.

La carenza di denaro spinse associazioni comuni, persone fisiche a trovare soluzioni alternative. Vennero così fondate numerose istituzioni che fornivano a credito non tanto e non solo denaro ma anche beni in natura, come i monti frumentari e vinari.

Origine e natura dei Monti di Pietà

Tra queste istituzioni creditizie finirono per assumere un ruolo di rilievo i monti di pietà, che costituiscono una peculiarità della storia creditizia italiana. Fondati a partire dalla seconda metà del 1400 per combattere l'usura, furono promossi soprattutto dagli ordini francescani. Santi e predicatori di questi ordini - un nome per tutti Bernadino da Feltre - auspicavano l'istituzione di banchi di credito su pegno senza scopo di lucro ma animati da spirito di carità.

Tali istituzioni creditizie dovevano operare a favore dei poveri senza temere di porsi in "concorrenza" con i banchieri ebrei che, in molte località, esercitavano il credito anche in regime di monopolio. La denominazione dei nuovi enti creditizi riprese il termine monte recuperando il suo antico significato di pubblica cassa o di luogo nel quale viene accumulato il denaro. In seguito, al termine vennero aggiunte varie qualificazioni con riferimento alla natura dell'istituzione (pio, di pegno, di carità, di fede) o all'oggetto del prestito (pecuniario, frumentario, granatico, vinario).

Il primo Monte di pietà fu eretto a Perugia, nel 1462. L'istituzione conobbe una rapida diffusione tanto che, all'inizio del secolo sedicesimo, se ne contavano già quasi un centinaio.

La funzione di queste istituzioni creditizie fu riconosciuta dalla stessa Chiesa che, a partire dal Concilio Laterano V (1512- 1517) e dalla bolla di Leone X (Giovanni di Lorenzo de' Medici, 1475-1521) "*Inter multiplices*" del 1515, può ribadendo la condanna dell'usura, ammetteva l'applicazione di un modico tasso di interesse a titolo di rimborso spese sui prestiti erogati dai monti di pietà.

Monti di Pietà in provincia di Alessandria e nel Tortonese

Il primo Monte di pietà della Diocesi di Tortona storicamente documentato fu il Monte di Religione fondato dal futuro Papa Pio V (Antonio Ghislieri, 1504-1572) intorno alla seconda metà degli anni Sessanta del 1500 a Bosco Marengo. Il Monte era caratterizzato dal fatto che, all'atto della fondazione, i privati potevano acquistare quote del capitale del medesimo Monte.

Il fatto è documentato da una lettera, datata Roma 11 maggio 1580, esposta alla mostra *"Scripta manent"* (Abbazia di Rivalta Scrivia, 10 marzo - 30 settembre 2001), con la quale Lodovico Taverna, vescovo di Lodi e tesoriere apostolico generale, riconosce ad Alessandro e Bartolomeo, figli ed eredi universali del fu Biagio Busseti di Tortona, nonché del fu Pantaleo, figlio di quest'ultimo e loro fratello, la facoltà di subentrare loro quali creditori del Monte di Religione. Biagio e Pantaleo Busseti avevano acquistato 70 quote del capitale del suddetto Monte in occasione della sua fondazione e la lettera del vescovo Taverna sancisce l'obbligo dei responsabili presenti e futuri del Monte di Religione di pagare con rate bimestrali ad Alessandro e Bartolomeo Busseti gli interessi annui di 77 giulii a partire dall'ultimo pagamento effettuato.

Al momento dell'Unità d'Italia, era attivo a Viguzzolo un Monte frumentario gestito dalla confraternita dei Celestini e non sottoposto ad alcuna vigilanza. L'istituzione ebbe vita abbastanza breve tanto che non risultò esistente all'epoca dell'Inchiesta agraria Jacini (1877-1886).

Monti di pietà operarono per parecchi anni in numerosi comuni della provincia di Alessandria, tra cui Quargnento, Solero e Gavi. Questi ultimi vennero rilevati dal Monte di pietà di Tortona nell'ultima fase della sua esistenza e con esso furono incorporati nella Cassa di Risparmio di Tortona.

Il Monte di Pietà di Tortona

L'istituzione nel Monte di pietà di Tortona risale al 1589, quando Il Papa Sisto V (Felice Peretti, 1521- 1590) con breve pontificio del 10 giugno, concesse alla confraternita del Santissimo Sacramento, allora esistente presso la chiesa di Santa Maria dei Canali, la facoltà di aprire a Tortona un Monte di pietà. La confraternita aveva rivolto una supplica al Santo Padre chiedendo la facoltà di aprire a Tortona un Monte di pietà *"per mezzo del quale potessero essere alleviate le condizioni di bisogno dei poveri e delle persone miserabili di questa città ivi in grandissimo numero e per solito costretti a prendere denaro a prestito ad alto interesse"*. La richiesta era motivata col fatto che in città non esisteva alcuna istituzione creditizia.

Il ritardo con il quale venne istituito il Monte tortonese era riconducibile alla generale lentezza che caratterizzò la diffusione di tali istituti in Piemonte e, in genere, nell'Italia settentrionale. Al ritardo contribuirono anche le condizioni di miseria materiale ed economica nella quale si trovava, nel Cinquecento, la Chiesa tortonese. Non fu un caso, infatti, che l'iniziativa si concretizzasse all'epoca dei vescovi Gambara, Cesare e Maffeo, i quali avevano operato per la "rigenerazione" della Chiesa tortonese, creando le condizioni economiche, sociali e morali necessarie per la nascita e il funzionamento del Monte.

In una relazione presentata al Concilio provinciale milanese I del 1565, il vescovo Cesare Gambara descrisse le condizioni morali ed economiche della Chiesa tortonese, rivolgendo tra l'altro una pesante critica ai domenicani accusati di praticare l'usura. Anche se la pratica dell'usura da parte di istituzioni religiose non era certo un fatto eccezionale ed era in uso in parecchi conventi che esercitavano sistematicamente attività creditizia, la dura reprimenda del Vescovo sarebbe stata giustificata dal troppo disinvolto comportamento dei domenicani impossibile da passare sotto silenzio.

Alla fine del Cinquecento, Tortona contava circa 4000 abitanti. La struttura economica poggiava essenzialmente sull'agricoltura e sul piccolo commercio anche se non mancavano alcune attività di tipo manifatturiero per la produzione di beni di uso giornaliero.

Le numerose calamità susseguitesi nel corso del secolo (carestie, saccheggi, pestilenze, terremoti) avevano impoverito la Città che, inserita nel Ducato di Milano e sottoposta al dominio spagnolo, era gravata anche da un forte carico fiscale. La scarsità dei raccolti forniti dall'agricoltura comunque povera, la mancanza di scorte e le difficoltà di approvvigionamento di derrate alimentari provocarono a partire dal 1590 una grave crisi con conseguente aumento dei poveri e dei mendicanti.

La gestione del Monte vide per almeno due secoli il costante interessamento delle famiglie nobili cittadine e del vescovo. L'amministrazione dell'ente era affidata costantemente agli esponenti di maggior rilievo della nobiltà locale, mentre il vescovo personalmente o il vicario vescovile intervenivano alle riunioni del consiglio del Monte per formulare proposte, suggerimenti e, se necessario, anche critiche. La nobiltà cittadina sentiva come obbligo morale e sociale sostenere gli strati più miseri della popolazione attraverso il Monte di pietà.

I nobili fornivano alla Confraternita del Santissimo Sacramento, proprietaria del Monte, i mezzi finanziari necessari per sostenerne l'attività, anche sollecitando forme di intervento da parte del Comune del quale erano amministratori. Sarà proprio il venir meno dell'interesse di nobili ed ecclesiastici per il Monte che ne decreterà la progressiva diminuzione dell'attività. A partire dall'Ottocento, infatti, la Chiesa tortonese disponeva di un complesso di enti creditizi (Banca di San Marziano, Banco di San Siro, casse rurali ed artigiane) al quale rivolgersi anche per i propri scopi caritatevoli.

Dal canto suo, la nobiltà finì per sentire meno impegno morale e sociale di sostenere i poveri, come dimostra il fatto che sceglieva quali amministratori del Monte personaggi di secondo piano e con scarso interesse per il ruolo che venivano chiamati a ricoprire.

Ne derivò un progressivo, ulteriore rallentamento dell'attività che, già in passato, aveva conosciuto interruzioni e sospensioni a causa di guerre ed altri eventi catastrofici che coinvolsero la Città. Tuttavia, il Monte cercò di reagire arrivando ad ipotizzare la sottoscrizione di un mutuo passivo garantito dagli immobili di proprietà con il quale acquisire maggiori mezzi finanziari da impiegare nelle attività di credito su pegno e, forse, anche in altre forme tecniche.

Il Monte non riuscì a sfruttare nemmeno la possibilità offerta dalla riforma bancaria (R. D. L. 375/1936) di trasformarsi in Monte di credito su pegno di prima categoria, equiparato alle casse di risparmio. I ridotti livelli di attività, i crescenti costi del servizio a fronte di ricavi destinati a rimanere contenuti al fine di mantenere bassi i tassi praticati all'utenza causarono un progressivo squilibrio del conto economico. Nella prima metà degli anni Quaranta, il Monte chiuse tre bilanci consecutivi in perdita. Il fatto spinse la Confraternita a richiedere la liquidazione dell'ente creditizio alla Banca d'Italia.

Tuttavia, l'organo di vigilanza operò una sorta di *moral suasion* nei confronti della Cassa di Risparmio di Tortona affinché incorporasse il Monte. La risposta della Cassa fu affermativa, cosicché il 14 aprile 1946, 27 confratelli di una Confraternita ormai prossima all'estinzione, si riunirono in assemblea per deliberare l'incorporazione del Monte nella Cassa di Risparmio di Tortona. Dopo una breve discussione in un clima di tristezza, consci di porre fine ad un ente vecchio di 357 anni, i presenti deliberarono all'unanimità l'ipotesi di incorporazione. Da allora a Tortona il credito su pegno sarà esercitato con un'apposita sezione dalla Cassa di Risparmio e ancora una volta sarà Monte, sarà Pietà.